

Il Messaggero

Il Festival olivettiano «Torniamo a fare impresa»

L'INIZIATIVA

ANCONA Un festival di cultura olivettiana per approfondire la politica di sviluppo di una comunità che l'imprenditore di Ivrea seppe rendere concreta più di mezzo secolo fa, ben oltre i confini di una città che potrebbe essere riconosciuta sito Unesco per il senso di un'architettura sociale di qualità.

Più che mai oggi la figura di Adriano Olivetti è un modello cui guardare, secondo quanto emerso dagli interventi di architetti, urbanisti, storici dell'architettura, economisti e manager invitati a Villa Favorita. Una kermesse conclusa ieri a tarda sera con le immagini inedite della fiction diretta da Luca Barbareschi, ospite d'onore della cena di fund raising. Un festival che, oltre a ricordare quale patrimonio di idee rappresenti la figura di Adriano Olivetti, ha fatto emergere quasi con violenza la volontà di reagire a un malessere socio-economico di cui non si vede la fine. «L'Istao deve tornare ad essere un pensatoio per creare impresa». È Aolfo Guzzini ad esprimere il desiderio di un ruolo ritrovato per la business school fondata da Giorgio Fuà nel nome di Adriano Olivetti, ma anche per la classe dirigente di un Paese «in mano alle mafie», denuncia senza peli sulla lingua. «Non so perché la nostra azienda, che negli anni '50 affidava il design agli stessi architetti che collaboravano con Adriano Olivetti, ad Ancona non riesce a mettere una lampada. Qualche anno fa,

abbiamo dovuto farci sentire da Scaloja e Berlusconi perché gli accordi presi per i lavori alla Maddalena fossero onorati e non passati alla Philips. In quanto industriale - finisce di menar fendenti, il presidente de iGuzzini ed ex presidente Istao, - non mi sento rappresentato da Squirzi. Voglio fare nomi e cognomi perché si deve essere chiari quando è possibile far circolare le idee sul web, senza la mediazione di tv nazionali e locali che continuano inutili bla bla politici». Non era uno sfogo, quello dell'imprenditore dell'illuminazione, ma una «testimonianza forte». E non isolata. L'ingegnere e architetto marchigiano Enzo Eusebi, che da molti anni lavora in Cina, denuncia la propria esperienza di solitudine all'estero, persino nei momenti di successo, quando per l'Italia sarebbe invece il momento di approfittare e fare business. E poi il presidente Spacca che, a partire da un sano sentimento di invidia per quel dopoguerra di crescita collettiva in cui il sapere si trasformava in fare, giunge all'attuale individualismo di una «comunità liquefatta, come quella della nostra regione, storicamente divisa, che potrà fare conto solo sulla tecnologia per essere connessa e trasparente».